

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il professore di Harvard è molto critico verso le politiche economiche nell'Ue**  
«La svolta socialista è troppo recente»

◆ **È necessario tenere ad alti livelli lo sviluppo economico. Bisogna abbassare i tassi, bene ha fatto l'Italia»**

◆ **Sul Welfare: «Il modello Usa è pericoloso Ci sono 43 milioni di persone del tutto prive di cure sanitarie»**

INTERVISTA ■ AMARTYA SEN

# «Occupazione, l'Europa è all'ultimo treno»

«Basta con la paura dell'inflazione, serve più crescita»  
«Le 35 ore non servono a migliorare la vita della gente»

DALL'INVIATO GIANCARLO BOSETTI

**BOLOGNA** «Bisogna smetterla di aver paura dell'inflazione sopra ogni altra cosa, sarebbe ora di avere più paura della disoccupazione». Amartya Kumar Sen non è troppo diplomatico nell'illustrare il suo punto di vista sullo stato delle cose nell'economia globale e in quella europea in particolare. Lo aveva già detto e ripetuto in molte occasioni, prima, durante e dopo la marcia di avvicinamento ai parametri di Maastricht. Ora il conferimento del premio Nobel dà più risonanza e forza alle sue parole. E certo è difficile immaginare che l'Accademia di Stoccolma non abbia pensato anche a questo quando ha deciso di scegliere non un monetarista, non l'inventore di algoritmi per ottimizzare i rendimenti finanziari, ma uno che pensa l'economia (anche con sofisticate strumentazioni logico-matematiche certo) sempre con l'attenzione rivolta alle conseguenze umane dei fattori economici, a quello che i numeri significano per gli individui reali. Sen è ospite a Bologna della Lega delle cooperative, un mondo a lui noto. Il presidente Ivano Barberini lo aveva invitato a tenere una conferenza su «cooperazione ed etica globale», molto prima della notizia del Nobel.

Lo scheletro nell'armadio europeo è la disoccupazione e chi la giustifica

L'economista e filosofo indiano, master al Trinity College di Cambridge e professore emerito ad Harvard, deve forse ai temi che lo hanno reso famoso - povertà e carestie, ma anche l'etica - un'aura di ascetismo che in verità non corrisponde per niente al personaggio. «Quando Robert Solow, illustre collega, parla di me come la coscienza morale degli economisti, non finisco mai di sorprendermi - reagisce il professore ridendo. Devo confessare che non mi sento affatto un asceta, mi piace la vita comoda, bevo vino, amo il risotto come lo fanno nell'Italia del Nord, mangio abbondantemente, mi piace frequentare le più belle spiagge del mondo, prima di tutto quelle indiane, che sono però diventate troppo turistiche. Meglio le Barbados allora e forse ancora di più le dune di Sabaudia, dove cerco di andare tutti gli anni». Qui Sen ci viene tanto spesso almeno

quanto spesso arriva nella capitale per gli incontri promossi dalla Banca d'Italia, non senza affrontare ogni volta una complicata lotta con la burocrazia per ottenere il visto e le proroghe per il soggiorno. Incontra né più né meno le difficoltà (enormi) di qualunque cittadino indiano che desideri soggiornare da noi. Chissà che il Nobel non gli semplifichi la vita. C'è da dubitarne. Durante i due giorni a Bologna ha pranzato con Prodi, ha ricevuto le congratulazioni di D'Alema, ma la conoscenza di ministri e primi ministri, vecchi e nuovi, finora non ha semplificato i suoi rapporti con i consolatari italiani.

**Professor Sen, c'è un cambiamento in Europa. Lei ha sempre criticato la disattenzione per il problema lavoro che affligge il continente. Adesso con socialisti e centrosinistra al governo dappertutto, ci sarà una svolta?**

«L'Europa è stata molto negligente in tema di occupazione. Ora è presto per dire se ci sarà un cambiamento perché l'arrivo dei socialdemocratici al governo in Germania, che è il paese più im-

portante, è troppo recente per trarne giudizi abbastanza indicativi. Posso dire che lo spero, se penso ai tassi di disoccupazione tra il 10 e il 12% che affliggono le società europee. Non è solo una questione di redditi, è una questione di inclusione».

**È troppo presto per giudicare il governo tedesco, ma quello inglese è già in carica da più di un anno, qualcosi può dire.**

«Vedo che Gordon Brown viene criticato perché sarebbe portatore di una linea espansionista, ma la mia opinione è che è giunto il momento che il focus dell'attenzione vada proprio sulla espansione dell'economia. A questo scopo ci vorrebbe in Gran Bretagna una riduzione dei tassi di interesse, maggiore di quella che c'è stata finora».

**Il welfare state con i suoi costi è considerato in Europa anche un ostacolo allo sviluppo oltre che un'opportunità.**

«Le politiche di welfare devono essere esaminate con una maggiore attenzione alla loro filosofia di base. Non devono essere concepite



Il premio Nobel per l'economia Amartya Sen

solo in termini di reddito e assistenza, ma piuttosto come stimolo perché la gente si aiuti da sé. Certo questo modo americano di concepire il welfare è possibile perché lì hanno tassi di disoccupazione più bassi. In Europa la disoccupazione è cresciuta drammaticamente oltre il 10%. Paesi come l'Italia e la Francia hanno dimenticato epoche con livelli di disoccupazione sotto il 5%. Se la gente deve contare su se stessa ha bisogno di un reddito e di un lavoro per guadagnarlo.

Ma la magagna del sistema americano è che là c'è un divario impressionante tra le migliori cure sanitarie, che sono disponibili in termini tecnici, e la effettiva loro disponibilità. È un gap drammatico. Ci sono 43 milioni di persone del tutto prive di cure. Uno degli effetti di questa situazione è che alcuni gruppi sociali sono molto colpiti. Quando ho confrontato i livelli di mortalità negli Stati Uniti e nel Terzo Mondo è venuto fuori che la possibilità di raggiungere l'età matura erano più basse negli Stati Uniti che in paesi a reddito enormemente più basso come la Cina, l'India, Sri Lanka. Non è la prima volta che ne parliamo».

**Lei critica il welfare bill di Clinton del '96, che ha tagliato l'assistenza alle famiglie povere?**

«Sì, ma il mio confronto si basava su dati precedenti al "welfare bill". Per chiarire meglio la mia critica possiamo riassumere la situazione con l'immagine degli scheletri nell'armadio. Ognuno ha il suo».

**Vediamo come.**

«Lo scheletro nell'armadio degli Americani è la mancanza assoluta di cure sanitarie per una parte enorme della popolazione. Lo scheletro nell'armadio europeo è la disoccupazione e le giustificazioni apologetiche che se ne danno. Lo scheletro nell'armadio dell'India e del Pakistan sono la mancanza di educazione ai livelli elementari della popolazione, insieme alla mancanza di cure sanitarie. Lo scheletro nell'armadio in Africa è la persistenza della fame e la mancanza di democrazia».

**Parliamo del nostro scheletro, quello europeo. Quali cure ci sono secondo lei?**

«Prima di tutto non bisogna aver paura dell'inflazione sopra tutto il resto. Mi fa piacere che recentemente sia stato riconosciuto che la disoccupazione è una questione

seria come e forse più della stessa inflazione. Tenere lo sviluppo economico a un livello adeguatamente alto è importante. Per questo ha fatto bene l'Italia a ridurre il tasso di interesse. In secondo luogo occorrono politiche che diano speciali incentivi all'occupazione e che perseguano pienamente e direttamente l'obiettivo. Sono interessanti le proposte di Jean-Paul Fitoussi. In terzo luogo occorre un'azione più concentrata sulla formazione che deve essere diretta specialmente a quella parte della disoccupazione che è provocata dalla tecnologia. Proprio il settore pubblico deve essere protagonista nel fornire strumenti formativi che consentano ai disoccupati di trovare lavoro».

**E la riduzione dell'orario di lavoro? Le 35 ore?**

«Non credo tanto in questa linea di intervento. Non è una strada buona se si riduce l'orario settimanale con una corrispondente riduzione del salario che riduce gli standard di vita e la domanda. Non è una strada buona nemmeno se si persegue la riduzione senza riduzione di salario, perché si rende così più costoso il lavoro e non si facilita la creazione di nuovi posti. Se poi consideriamo la tendenza a sostituire il lavoro con le macchine sono in generale sospettoso verso la linea della riduzione dell'orario. Non è un modo per migliorare la vita della gente».

GLI INEDITI

## DALLE SPERANZE DI LENIN ALL'INTERDIPENDENZA

*Pubblichiamo alcuni brani tratti dalla relazione che Sen ha tenuto al convegno promosso dalla Lega delle cooperative sul tema: «Cooperazione ed etica globale».*

Al primo congresso della Terza Internazionale nel marzo del 1919, Lenin discusse le tremende difficoltà del capitalismo dell'epoca. Tuttavia a un certo punto disse: «Credere che non ci sia via d'uscita dalla presente crisi del capitalismo è un errore. Nessuna situazione è mai del tutto priva di speranza». Bene, il minimo che si possa dire è che quello specifico giudizio di Lenin si è dimostrato assolutamente giusto. Il capitalismo ha attraversato tempi duri negli anni Venti e Trenta, seguiti dalla confusione degli anni della guerra, ma alla metà del secolo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, il capitalismo è stato dinamico ed ha avuto molto successo come sistema per generare espansione economica. Il problema più ovvio è adesso piuttosto l'opposto del richiamo di Lenin: se c'è una «via d'uscita» dalla presente crisi del socialismo, che certamente ha subito più colpi finora di quelli che il capitalismo aveva preso fino al 1919. Chiediamoci, per ribaltare la domanda di Lenin: la situazione è «del tutto priva di speranza» per il socialismo? Questa domanda ci conduce a un'altra domanda. E cioè: che cosa è esattamente il socialismo? Credo che non ci sia una risposta canonica a questa domanda. In verità per moltissimo tempo c'è stata una coesistenza di tre modi piuttosto diversi di vedere il socialismo, con tre diverse - e rivali - diagnosi di ciò che costituisce la caratteristica determinante del socialismo. I tre approcci si concentrano rispettivamente sulle istituzioni (in particolare la proprietà statale dei mezzi di produzione), gli esiti (in particolare un ordine economico egualitario) e i processi (in particolare un processo cooperativo di assunzione delle decisioni). (...)

Che cosa dire a proposito di quell'approccio (all'idea del socialismo, ndr) che mette l'accento sul processo, in particolare sull'importanza della partecipazione? Il principio di cooperazione nelle attività economiche e sociali è stata la maggiore componente etica dei movimenti cooperativi che sono fioriti in molte parti del mondo, sebbene siano significativamente affondati quando

sostenuti dalle burocrazie centralizzate, come nell'Unione sovietica o nella Cina pre-riforma. Il movimento cooperativo ha spesso fornito risultati davvero impressionanti all'interno delle economie capitalistiche quando si è combinato con pragmatismo e discernimento. (...) Il movimento cooperativo è davvero un esito centrale e molto rilevante della storia del socialismo. Esso può mancare del radicalismo della proprietà statale generalizzata, può mancare dei fondamenti etici della dottrina dell'eguaglianza, ma ha un forte sostegno valoriale nella concezione e conseguenze favorevoli in base ai risultati. La cooperazione come processo ha un valore che molti sono facilmente in grado di vedere, e include anche un carattere egualitario in termini di formazione delle decisioni. (...)

È importante sviluppare la base normativa di relazioni economiche e sociali globali in termini etici che sono molto più ampi di quella di una politica nazionale sostenuta da un'etica internazionale. Quello che è in questione è la relazione tra esseri umani in parti diverse del mondo, i quali possono venire a contatto l'uno con l'altro in vari e diversi modi, non necessariamente mediati dalla relazione tra nazioni. Possiamo veramente prendere nota della presenza di istituzioni molteplici e della coesistenza di identità plurali nei modi in cui noi vediamo noi stessi. Una persona può essere un italiano, una donna, una femminista, un dottore, un attivista cooperativo e così via e non c'è contraddizione in questa ricca comprensione della identità plurale di una persona. Ciascuna di queste identità plurali porta con sé alcune preoccupazioni generali circa la giustizia attraverso i confini. (...) Le relazioni tra individui e istituzioni si estendono già molto al di là dei confini, e i governi nazionali possono essere, e non essere, coinvolti in queste relazioni. (...) Il bisogno non è tanto quello di estendere l'aiuto internazionale o l'assistenza economica. È quello di un riconoscimento della fondamentale interdipendenza della gente attraverso i confini nazionali. Si tratta di pensare tanto chiaramente quanto realisticamente alle relazioni tra individui e istituzioni.

Il futuro del mondo può dipendere da questo.

Amartya Sen

## Le occasioni colte a ottobre in edicola.

### Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.  
«Sull'onda dei Balcani»  
il suono della Grecia a 18.000 lire



### HEIMAT 2:

cronaca di una giovinezza. La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette a 18.000 lire.



### CD Rom a regola d'arte

I migliori musei del mondo a casa vostra  
«Il Museo d'Orsay»  
a 30.000 lire.



### Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana. 6 CD, più di cento canzoni  
«I Grandi Classici»  
a 18.000 lire



Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

